# Alessandra Massari

## *Racconto ispirato al dipinto di Sin Jap Ore*

È un pomeriggio di un'altra estate torrida ad Austin, Texas, negli anni '60. Il clima afoso della contea di Travis era reso ancora più insopportabile dall'umidità trasportata dai venti provenienti dal Golfo del Messico, e forse tutto questo aveva reso Lauren ancora più preda di uno stress termico che il suo fisico e la sua mente facevano terribilmente fatica a tollerare.

Lei, grondante di sudore, con i capelli raccolti ma in disordine, un vestitino semplice chiuso in vita da una cinturina dello stesso tessuto leggero e la solita borsa di cuoio che usava in tutte le stagioni, entrò gridando nella stazione di polizia, mentre le lacrime le solcavano il viso arrossato dall'afa, dalla rabbia e dalla tensione.

«È sempre colpa sua, grande "Capo della Polizia" di Austin! Lei dovrebbe gestire l'ordine pubblico qui in città e invece non risolve mai i problemi dei cittadini!»

Jason Robertson la guardò intensamente mentre ascoltava un altro reclamo di Lauren.

«Buongiorno, signora Bennett, si sieda pure.»

«Questo per me non è un buon giorno! E non mi siedo! La scorsa notte hanno di nuovo spaccato la vetrina del mio deli, buttato all'aria sedie e tavoli e rubato tutto l'incasso della giornata! Lei lo sa benissimo che questa è la terza volta che succede nell'arco di un mese, e io non ne posso più, ha capito? Evidentemente volete costringermi a farmi giustizia da sola!»

Mentre diceva questo, in preda a un'agitazione incontenibile, allungò nervosamente la mano dentro la borsa ed estrasse un coltello da cucina.

«Signora, si calmi. E metta via quel coltello. Io...»

«Io cosa? Cosa fa lei, invece di proteggere tutti noi della contea?»

«Daniels, puoi venire un attimo, per favore?» chiese a voce alta Jason al sergente che era nella stanza accanto.

«Certo, capo.»

«Porta gentilmente quelle carte che hai preparato stamattina, così la signora Bennett le può vedere.»

Quando il sergente portò la documentazione richiesta, Jason aprì immediatamente la cartella contenente i fogli.

«Ecco qui, Lauren. Ciò che le volevo dire poco fa è che abbiamo appena catturato i responsabili dei furti che si ripetono da mesi nella zona. D'ora in poi può stare tranquilla.»

Lauren, finalmente calma, si accasciò sulla sedia.

Fu allora che si accorse dello sguardo dolcissimo che Jason le aveva rivolto per tutta la durata del suo monologo urlante.

Lui sapeva che Lauren era in crisi dopo che il marito l'aveva lasciata sola a crescere i loro due figli e a gestire la propria attività, ammaliato da una forestiera arrivata in città in cerca di lavoro e che lo aveva trovato proprio nel deli di Lauren. Per questo era stato paziente e comprensivo durante le sfuriate di lei.

Più che altro, però, la sua pazienza aveva origini lontane nel tempo: Lauren era stata la sua fiamma al college, anche se lei non lo aveva mai degnato di uno sguardo e, di fatto, lui non l'aveva mai dimenticata. Quella donna, ai suoi occhi, era sempre stata bellissima e quell'amore platonico, fatto solo di sguardi da lontano, compassione e di quella rassegnata tristezza che attanaglia chi sa che non potrà mai coronare un sogno, lo aveva sempre accompagnato, tanto da non riuscire mai a trovare una donna da volere al proprio fianco per la vita.

«Sergente Daniels, so che sua moglie si occupa di beneficenza e organizza raccolte fondi per aiutare la comunità: le chieda se può darsi da fare per far sistemare i danni che la signora Bennett ha subito a causa di quei malviventi.»

Si asciugò la fronte, abbassò per un attimo lo sguardo, sospirò, poi disse:

«Io contribuirò, ma non voglio essere inserito nelle liste pubbliche dei donatori per la signora Bennett: preferisco rimanere anonimo.»